

RICORDI

La passione civile di Roque Dalton, poeta salvadoregno

di Marcello Cornacchia

Il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador, per ricordare lo scrittore salvadoregno ha organizzato un incontro che si terrà venerdì 17 presso la sala del Cenacolo della camera dei deputati, alle ore 17, con la partecipazione del poeta Roberto Armijo, di Antonio Melis dell'università di Siena e il giornalista Saverio Tutino.

«Seguo la rivoluzione per la

via della poesia», scriveva Roque Dalton nel 1969. Una poesia che risente all'inizio dell'influenza di Pablo Neruda e, più tardi, di quella più sobria, essenziale ed esistenziale di Vallejo. La poesia di Roque Dalton può collocarsi nell'ambito di un movimento letterario latinoamericano che nasce e si sviluppa negli anni '50: quello dell'«antipoesia», in cui linguaggio colloquiale, tematiche quotidiane, ironia e disin-

canto, sono le sue caratteristiche fondamentali.

Nel Salvador degli anni '50, l'«antipoesia» esprime un gruppo di scrittori che propongono opere in versi e in prosa e che testimoniano la vita sociale, economica e politica di un paese afflitto dalla miseria e dal susseguirsi di dittature militari: fra questi risaltano appunto le figure di Roque Dalton e del guatemalteco Otto René Castillo.

Incarcerato, torturato e condannato a morte, Roque Dalton pubblica nel 1961 dall'esilio una delle sue prime opere *La ventana en el rostro*. Leggendo i versi delle sue poesie, in cui riconosciamo la sottile ironia, il vigore delle parole, cogliamo il continuo sforzo del poeta di dominare con le parole il torrente delle sensazioni e dei sentimenti, la forza

della spontaneità.

Nelle opere successive (*El turno de ofendido*, *Los testimonios*) assistiamo alla comparsa di nuovi elementi: la presenza di un linguaggio più diretto e sintetico che produce una poesia di più agile lettura che si ispira ai personaggi della storia salvadoregna e a temi della tradizione indigena, recuperando il tema della liberazione nazionale.

Nel 1969 Roque Dalton vince il premio *Casa de las Americas* con il libro *Taberna y otros lugares*. La critica concorda nell'affermare che, con questa opera, il poeta salvadoregno rompe completamente con la sua poesia lirica, amorosa per introdursi pienamente nella tematica della testimonianza e della denuncia politica e sociale. La sua poesia non è più torrenziale, ma sobria, inten-

cultura

pagina 13

sa, interiore e riflette il processo di maturazione che Dalton ha raggiunto con il pieno dominio della forma poetica.

El país cioè El Salvador, origine e speranza della sua poesia, pesa nei suoi versi con tutta l'intensità del suo azzurro, del suo verde, dei suoi vulcani, delle sue strade e della sua gente e, come rovescio della medaglia, con i suoi carceri, con i suoi diritti umani continuamente violati, la repressione e la paura.

Nella sua patria, Dalton torna nel 1974 partecipando direttamente al dibattito politico che vede in questi anni la costituzione di quello che sarà il futuro Fronte di Liberazione Nazionale.

Nello stesso anno scrive *Las historias prohibidas del Pulgarcito*, un poema che, riportando le gesta degli eroi popo-

lari che si opposero a tutte le forme di tirannia, fornisce una profonda radiografia dell'organizzazione sociale del paese ai tempi della conquista spagnola. Nel 1975 Roque Dalton viene assassinato da un gruppo estremista dell'organizzazione politica a cui appartiene, l'Esercito rivoluzionario popolare. Si conclude così tragicamente la vita di un poeta e di un rivoluzionario. Una vita in cui l'analisi della realtà e il conseguente impegno politico si sono intrecciate continuamente, senza poter esserne scissi, con la sua produzione letteraria. Dalton affermava che il mestiere di scrittore nella realtà centroamericana è sempre stato un mestiere borghese: «indipendentemente dalle nostre intenzioni noi scriviamo per chi sa leggere. Direi di più, se scriviamo versi lo

facciamo per chi sa leggere poesia e se scriviamo saggi filosofici lo scriviamo per i filosofi. E lo facciamo in un mondo in cui la maggioranza non può leggere, non diciamo i giornali, ma neppure i cartelli indicanti che è proibito andare avanti perché li comincia un'altra proprietà privata».

Per Roque Dalton, l'intellettuale ha l'obbligo di immergersi completamente nella realtà in cui vive, nella pratica sociale più intensa possibile, compresa la guerra di guerriglia, la cattedra universitaria, il lavoro nei campi. L'intellettuale che vive pienamente la realtà in cui si trova è dunque per Dalton un uomo nuovo che lotta contro tutto ciò che è vecchio, che ancora si interpone al superamento dell'impero dei bisogni per accedere al regno della libertà.